

## Volo libero

Non ricordo la data precisa, certamente era il mese di luglio e la giornata si presentava come la tipica giornata estiva nella pianura padana.

Malgrado fosse sabato la mia sveglia biologica si era attivata piuttosto presto, verso le 5.00 ero già sveglio e pimpante, cosa piuttosto insolita per un amante delle lunghe dormite nei giorni di festa. Evidentemente qualcosa dentro di me voleva avvertirmi delle meravigliose possibilità che una giornata di quel tipo presentava, lì per lì mi ero semplicemente diretto in cucina per prepararmi un buon caffè da sorseggiare con calma, sotto il portico e di seguito, molto probabilmente, tornarmene a dormire.

Le cose non andarono in quel modo, quando ancora ero in attesa del caffè, seduto in cucina rimasi attratto da un fascio di luce proveniente dall'oblò posizionato in alto sopra la finestra del salone.

Era un fascio di luce chiara, come un occhio di bue sopra la scena di un palcoscenico che proiettava il proprio fascio luminoso sul soffitto.

Assorto in quella stupenda visione fui distratto dal brontolio della moka, meccanicamente mi alzai presi la mia tazza, versai il caffè e proprio mentre, in maniera del tutto automatica, stavo tornando a sedere nuovamente, mi sentii attratto dalla luce, con la tazza in mano attraversai il salone incamminandomi verso la finestra sottostante l'oblò, posi la tazza sul piccolo tavolino di vetro e aprii le ante in un gesto liberatorio come per lasciare entrare più luce e potermi gustare lo spettacolo dell'alba.

In effetti quello che mi si presenta alla vista è un vero e proprio spettacolo, appena fuori dalla recinzione la strada in terra battuta scivolava, su di una ripida scarpata verso un campo di erba medica, il suo colore verde intenso si mescolava con il violetto della fioritura, più avanti, il panorama finiva poi con un lungo filare di colore verde scuro, l'argine del fiume ricoperto d'alberi e dietro a questi, i primi raggi di sole facevano capolino colorando il cielo.

Pur essendo il mio paese, il luogo in cui vivo da tanti anni quella mattina tutto mi sembrava nuovo, forse le luci dell'alba, l'aria fresca sul volto, la pace ed il silenzio del mattino stava portandomi alla mente qualcosa, un ricordo, un'azione che da tempo mi mancava non mi sono illuminato, non ho visto fasci di luce provenienti da oggetti non identificati e nemmeno ho avuto qualche visione celestiale che mi abbia convertito a Dio sa quale religione, nulla di tutto questo, ma c'era un motivo per cui mi ero svegliato così presto, c'era un motivo per cui ero rimasto attratto dalla bellezza della natura silenziosa e fresca,

quella mattinata manifestava tutti i segnali della tipica straordinaria giornata per volo libero, il parapendio.

Assorto in questo misto di pensieri e sensazioni, mentre il sole si alzava velocemente tra gli alberi si faceva sempre più forte dentro di me il desiderio di riprendere in mano gli strumenti di volo che da parecchio tempo, erano chiusi in cantina e partire per una nuova avventura nei cieli.

C'erano parecchie incertezze: non volavo da quasi un anno, non sapevo se l'organizzazione si fosse mantenuta uguale all'anno precedente, chi avrei incontrato, sarei stato capace di volare in sicurezza e tranquillità.

Tutte queste domande ed altre ancora si prendevano spazio dentro di me proprio mentre, allontanatomi dalla finestra muovevo alla ricerca dell'attrezzatura confuso ma deciso, quella sarebbe stata una giornata di volo libero.

In un angolo della cantina il grosso zaino azzurro e blu era nella stessa posizione in cui l'avevo lasciato l'autunno scorso.

Nel momento in cui lo vidi il cuore accelerò i suoi battiti ed un misto di paura ed eccitazione si impadronì di me.

Qualche respiro profondo e ecco la mano destra appoggiarsi sul piano superiore del sacco, era la prima verifica, la presenza del casco.

Rimasi lì fermo con la mano sul casco fino a che il cuore non riprese il suo ritmo normale poi, a tentoni nel buio della cantina, cercai le bretelle per mettermi lo zaino a spalle e portarlo in macchina, le operazioni prima della partenza erano parecchie ma il tempo non mancava di certo.

Nel volo libero è il vento a comandare, avere la pazienza per attendere il momento ideale per il decollo può fare la differenza tra un fantastico e lungo volo alto ed una semplice planata, di breve durata, verso l'atterraggio.

Presi una seconda tazza di caffè e la sorseggiai lentamente pregustandomi il seguito della giornata dopo di che, preso dalla voglia di partire mi precipitai in camera per recuperare, nel buio dell'armadio, il mio abbigliamento da volo, lo spolverino blu e le bermuda verde militare, fortunatamente trovai tutto con facilità, senza disturbare troppo mia moglie, mi avvicinai a lei, dovevo comunque avvertirla della mia partenza, un bacio in fronte ed una frase leggermente sussurrata all' orecchio "vado a volare"; un mugugno e un bacio leggermente accennato erano il segnale che aveva capito, potevo partire.

Durante il viaggio non sentii neppure il bisogno di accendere la radio volevo godermi il paesaggio nel silenzio disturbato solamente dal rumore del motore.

Le strade erano ancora deserte, viaggiando con tranquillità sarei arrivato al punto di ritrovo dei piloti in meno di un'ora.

Giunto sul posto, parcheggiata la macchina e recuperato lo zaino dal baule mi recai al bar per una colazione abbondante certo del fatto che quel giorno avrei volato a lungo, saltato il pranzo e cenato tardi.

Seduto al tavolino, intingendo un'abbondante fetta di crostata nel cappuccino guardai il cielo verso la zona di decollo, pregustando il volo della giornata disegnai con gli occhi la rotta del volo, cercai di ricordare le zone di ascendenza la dove l'aria calda proveniente dal suolo mi avrebbe portato in alta quota e le zone di dinamica dove, il vento proveniente dal lago salendo verso la montagna mi avrebbe permesso lunghi tratti di volo alto.

Rimasi in quel sogno ad occhi aperti per parecchio tempo cercando di ricordare ogni singola caratteristica del luogo e disegnando con la mente il volo perfetto.

Mi alzai appena sentii il rumore della Jeep, la macchina che avrebbe trasportato noi piloti nella zona di decollo, nel frattempo di piloti ne erano arrivati parecchi dovevo quindi sbrigarmi se volevo salire con il primo carico.

La navetta si fermò al solito posto fui tra i primi a consegnare all'autista lo zaino e a prendere posto, pronto per la salita.

Durante il viaggio, come spesso accade in questi casi, nessuno aveva voglia di parlare, questi infatti sono momenti in cui si cerca la giusta concentrazione, il volo in parapendio non è particolarmente pericoloso esistono però due fasi che risultano essere particolarmente insidiose, la fase di decollo e quella di atterraggio, in queste fasi la concentrazione deve essere massima un piccolo errore può essere fatale.

Giunti sul piano di volo cominciammo le operazioni di preparazione al lancio: scegliere la pozione, distendere la vela ed i cordini nella giusta direzione e cambiarsi d'abito.

Fatto questo non restava che imbracarsi nel seggiolino e correre nel vento.

Ero pronto, in attesa del mio turno, per una legge non scritta i primi a partire erano sempre quelli più in alto ed io il quarto nell'ordine di partenza per cui rimasi seduto a guardare le partenze dei miei compagni di viaggio.

Tre partenze perfette: uscita in volo per linea retta, entrata perfetta in *termica*, corrente ascensionale e presa di quota con giri di 360° all'interno della *termica* stessa.

Ecco il mio turno, in piedi, fermo in attesa del fruscio di vento sul volto, momento ideale per correre nel vuoto, pochi secondi, ecco il segnale, due passi decisi, la vela si alza e raggiunge la perpendicolare, uno sguardo verso l'alto per controllare che tutto sia perfetto,

nessun nodo tra i cordini posso partire, tutto il peso del corpo portato avanti altri tre quattro passi di corsa, sento mancare la terra sotto i piedi, eccomi in volo.

Lascio i comandi per potermi mettere comodo nel seggiolino.

L'avventura può cominciare.

Prendo subito direzione verso destra, proseguo in attesa della spinta verso l'alto, la corrente ascensionale è poco più avanti devo solo tenere la rotta e pazientare, pochi attimi di *discendenza* e finalmente ecco la spinta, il variometro segna +4 una notevole spinta verso l'alto la sensazione è un po' come prendere l'ascensore, per un attimo mi godo questa fase del volo quel sentirmi tirato su dal vento sospeso nel nulla poi comincio le manovre: giù il freno di destra e via con tutto il peso del corpo nella stessa direzione, comincio così il mio primo giro in *termica* dovrei fare una serie di giri completi da 360° giri che mi portano su di quota verso le cime delle montagne circostanti ed oltre.

Purtroppo qualcosa non va per il verso giusto, dopo i primi 180° eseguiti perfettamente, improvvisamente e senza motivo apparente mi trovo in *discendenza*, sono fuori dalla *termica* viro velocemente, senza perdermi d'animo riprendo la rotta e rientro in aria ascendente, la ritrovo do peso e freno per riprendere a salire ma la cosa si ripete dopo mezzo giro vengo sbattuto fuori e riprendo a scendere, guardo in basso per verificare la mia posizione rispetto alle fronde degli alberi sottostanti, c'è ancora spazio posso riprovare, virata veloce direzione perfetta ecco l'ascensore salgo ancora con ottimo +4, peso e freno a destra tutto perfetto forse ci sono riuscito, se riesco a completare il primo giro ce l'ho fatta purtroppo non va come vorrei passati di poco i 180° sento che l'aria ascendente mi lascia ed il variometro segna un impietoso -2 controllo sotto di me nella speranza di avere altro spazio di manovra ma non è così sono troppo basso un'altra manovra sarebbe troppo rischiosa devo cambiare direzione andare a dirigermi sinistra, spostarmi sul campo di atterraggio e dire addio al mio volo alto.

Mestamente percorro il tragitto verso l'atterraggio in un misto di frustrazione e delusione avrebbe dovuto essere un volo stupendo ed in effetti guardandomi alle spalle vedo i miei compagni volteggiare alti nel cielo azzurro mentre io, come si dice in gergo, ho bucato subito, forse non ho atteso il vento giusto, forse ho manovrato con troppa irruenza o forse troppo poca no riesco a darmi la ragione di quel fallimento.

Immerso in questi pensieri, abbandonata ogni speranza di recuperare il volo raggiungo il campo di atterraggio .

Proprio mentre controllo la manica a vento per impostare la manovra di atterraggio il cicalino del variometro mi segna stramente un +1 è una leggerissima spinta verso l'alto

probabilmente una bolla termica che si è staccata dal campo sottostante, in un primo momento non ci faccio molto caso, poi però torno sui miei passi, provare non mi costa nulla cambio direzione e mi riporto proprio lì dove avevo percepito la *termica* il variometro segna ancora +1 provo a girare all'interno di questo esile soffio d'aria calda, completo il mio primo giro guadagnando qualche metro di quota, il variometro segna sempre +1 uno. Devo continuare, devo stare morbido sui comandi e mantenere stabile il peso. Guardo in alto, il tratto che mi divide dai miei compagni di volo è lungo ma lavorando di fino e portando pazienza posso raggiungerli, posso riprendere il volo alto. Ci vollero circa due ore per trovare correnti ascensionali più forti e raggiungere la vetta due ore di concentrazione, attenzione e tanta speranza ma alla fine il premio fu veramente grande avevo recuperato l'errore iniziale.

Ero tornato a volare.

Il ricordo di quella giorno, di quel volo è rimasto impresso nella mia mente e nel mio cuore come un'ancora di salvezza.

Nei giorni cupi, quando la mania o la depressione si fanno forti, quando i pensieri di autodistruzione si fanno largo e prendono spazio dentro di me attingo da quel volo la capacità di lasciarmi andare, di rilassarmi e trovare, guardando il cielo, quell'invisibile filo di speranza che mi riporta a vivere.